

*Lettres
à Édouard Le Roy
(1921-1946)*

Maturation d'une pensée



Teilhard

En partenariat avec la Fondation Teilhard de Chardin

ÉDITIONS FACULTÉS JÉSUITES DE PARIS

«Édouard Le Roy, à qui je dois beaucoup (...) parce qu'il m'a aidé à développer ce que j'avais dans la tête, m'a dirigé, m'a donné confiance».

Teilhard de Chardin

Edouard Le Roy (1870-1954) fu professore di filosofia al College de France, dove succedette all'amico Henri Bergson. Le Roy era inizialmente un matematico che cercò di armonizzare in una sintesi la scienza, la filosofia e la fede cristiana. Per Le Roy, il pensiero è in progressiva evoluzione, costruisce schemi puramente convenzionali (la scienza) e coglie attraverso l'intuizione la verità religiosa. Egli perciò svaluta il valore dei dogmi, che risponderebbero soltanto ad esigenze pratiche. Le Roy fu tra i più noti rappresentanti del *modernismo*.

L'intesa intellettuale fra Le Roy e Teilhard de Chardin fu molto forte, particolarmente fra il 1920 e 1930. Scriverà Le Roy: "noi stessi non sapremmo ora distinguere i nostri contributi rispettivi" e Teilhard: "credo che la parola noosfera sia mia (ma chissà mai!). È certo però che lui l'ha lanciata" [nelle sue lezioni al College de France].¹

Sono ora pubblicate le lettere (forse non tutte) che Teilhard scrisse a Le Roy fra il 1921 e 1946.² Certamente esse non rispecchiano, per numero, il legame qualitativo di amicizia e di stima reciproca. Bastano tuttavia per comprendere la sofferenza, comune ad entrambi, per un'immagine della Chiesa che essi ritenevano non adeguata al mondo moderno. La messa all'indice delle opere di Le Roy, nel 1931, ferì profondamente Teilhard de Chardin, che percepì la condanna diretta in qualche modo anche contro di lui.

Nella presentazione dell'epistolario si cerca di minimizzare la ritrattazione sottoscritta, *obtorto collo*, da Le Roy, sostenendo che l'atto di sottomissione alla Chiesa non era in contrasto con la libertà di pensiero poiché tale libertà non è mai puramente individuale ed astratta ma deve necessariamente esprimersi in una prassi collettiva il cui luogo, per il cristiano, è la Chiesa stessa (nota 38).

Si vuol far passare poi come atto "amorevole" della Chiesa la proibizione cui fu costretto Teilhard de Chardin di pubblicare scritti che non fossero di natura prettamente scientifica. Infatti, si dice, questa proibizione «a protégé Teilhard d'éventuelles condamnations». Sembrerebbe che di questa "premura" Teilhard de Chardin fosse persino riconoscente (!), perché solo l'invio in Cina «a été vécu comme une sanction» (p. 11).

Noi riteniamo che certe iniziative della gerarchia cattolica siano comprensibili e forse giustificabili se non è persa di vista la situazione storica e il livello di coscienza esistenti all'epoca in cui ad esse fu dato corso, ma non sembra possibile ritenerle valide ancor oggi.

Riportiamo, alla pagina seguente, "Il giuramento antimodernista", che anche Teilhard de Chardin fu costretto a sottoscrivere. Era necessario? Fu utile? Ha creato più unità nella chiesa o più sollecitazioni ad allontanarsene?

«...les ordres religieux érigent la fidélité à eux-mêmes en premier commandement de Dieu!»

Teilhard de Chardin

¹ Cfr. "**NOOSFERA - NECESSITÀ DI UN'UNICA DEFINIZIONE**", p. 7, in questo sito.

² © 2008 Éditions Facultés Jésuites de Paris – 35 bis, rue de Sèvres – 75006 Paris
Fax 01 45443206 – sjsevres@wanadoo.fr

IL GIURAMENTO ANTIMODERNISTA

cfr. *Acta Apostolicæ Sedis*, 1910, pp. 669-672

Io **N.** fermamente accetto e credo in tutte e in ciascuna delle verità definite, affermate e dichiarate dal magistero infallibile della Chiesa, soprattutto quei principi dottrinali che contraddicono direttamente gli errori del tempo presente.

Primo: credo che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza e può anche essere dimostrato con i lumi della ragione naturale nelle opere da lui compiute (cf Rm 1,20), cioè nelle creature visibili, come causa dai suoi effetti.

Secondo: ammetto e riconosco le prove esteriori della rivelazione, cioè gli interventi divini, e soprattutto i miracoli e le profezie, come segni certissimi dell'origine soprannaturale della religione cristiana, e li ritengo perfettamente adatti a tutti gli uomini di tutti i tempi, compreso quello in cui viviamo.

Terzo: con la stessa fede incrollabile credo che la Chiesa, custode e maestra del verbo rivelato, è stata istituita immediatamente e direttamente da Cristo stesso vero e storico mentre viveva fra noi, e che è stata edificata su Pietro, capo della gerarchia ecclesiastica, e sui suoi successori attraverso i secoli.

Quarto: accolgo sinceramente la dottrina della fede trasmessa a noi dagli apostoli tramite i padri ortodossi, sempre con lo stesso senso e uguale contenuto, e respingo del tutto la fantasiosa eresia dell'evoluzione dei dogmi da un significato all'altro, diverso da quello che prima la Chiesa professava; condanno similmente ogni errore che pretende sostituire il deposito divino, affidato da Cristo alla Chiesa perché lo custodisse fedelmente, con una ipotesi filosofica o una creazione della coscienza che si è andata lentamente formando mediante sforzi umani e continua a perfezionarsi con un progresso indefinito.

Quinto: sono assolutamente convinto e sinceramente dichiaro che la fede non è un cieco sentimento religioso che emerge dall'oscurità del subcosciente per impulso del cuore e inclinazione della volontà moralmente educata, ma un vero assenso dell'intelletto a una verità ricevuta dal di fuori con la predicazione, per il quale, fiduciosi nella sua autorità supremamente verace, noi crediamo tutto quello che il Dio personale, creatore e signore nostro, ha detto, attestato e rivelato.

Mi sottometto anche con il dovuto rispetto e di tutto cuore aderisco a tutte le condanne, dichiarazioni e prescrizioni dell'enciclica *Pascendi* e del decreto *Lamentabili*, particolarmente circa la cosiddetta storia dei dogmi.

Riprovo altresì l'errore di chi sostiene che la fede proposta dalla Chiesa può essere contraria alla storia, e che i dogmi cattolici, nel senso che oggi viene loro attribuito, sono inconciliabili con le reali origini della religione cristiana.

Disapprovo pure e respingo l'opinione di chi pensa che l'uomo cristiano più istruito si riveste della doppia personalità del credente e dello storico, come se allo storico fosse lecito

difendere tesi che contraddicono alla fede del credente o fissare delle premesse dalle quali si conclude che i dogmi sono falsi o dubbi, purché non siano positivamente negati.

Condanno parimenti quel sistema di giudicare e di interpretare la sacra Scrittura che, disdegnando la tradizione della Chiesa, l'analogia della fede e le norme della Sede apostolica, ricorre al metodo dei razionalisti e con non minore disinvoltura che audacia applica la critica testuale come regola unica e suprema.

Rifiuto inoltre la sentenza di chi ritiene che l'insegnamento di discipline storico-teologiche o chi ne tratta per iscritto deve inizialmente prescindere da ogni idea preconcepita sia sull'origine soprannaturale della tradizione cattolica sia dell'aiuto promesso da Dio per la perenne salvaguardia delle singole verità rivelate, e poi interpretare i testi patristici solo su basi scientifiche, estromettendo ogni autorità religiosa e con la stessa autonomia critica ammessa per l'esame di qualsiasi altro documento profano.

Mi dichiaro infine del tutto estraneo ad ogni errore dei modernisti, secondo cui nella sacra tradizione non c'è niente di divino o peggio ancora lo ammettono ma in senso panteistico, riducendolo ad un evento puro e semplice analogo a quelli ricorrenti nella storia, per cui gli uomini con il proprio impegno, l'abilità e l'ingegno prolungano nelle età posteriori la scuola inaugurata da Cristo e dagli apostoli.

Mantengo pertanto e fino all'ultimo respiro manterrò la fede dei padri nel carisma certo della verità, che è stato, è e sempre sarà nella successione dell'episcopato agli apostoli³, non perché si assuma quel che sembra migliore e più consono alla cultura propria e particolare di ogni epoca, ma perché la verità assoluta e immutabile predicata in principio dagli apostoli non sia mai creduta in modo diverso né in altro modo intesa.⁴

Mi impegno ad osservare tutto questo fedelmente, integralmente e sinceramente e di custodirlo inviolabilmente senza mai discostarmene né nell'insegnamento né in nessun genere di discorsi o di scritti. Così prometto, così giuro, così mi aiutino Dio e questi santi Vangeli di Dio.

³ IRENEO, *Adversus haereses*, 4, 26, 2: PG 7, 1053

⁴ TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum*, 28: PL 2, 40.